

Vuol pagare in anticipo ma per le poste è impossibile

Caro Salvagente, ci sarà - c'è sempre - una spiegazione tecnica. Però ditemi perché oggi mercoledì 31 gennaio dalle dieci alle venti del mattino mi sono fatto la mia brava coda in un ufficio postale di Roma per sentirmi rispondere da un impiegato che «no, il bollo si paga da domani, c'è tanto di circolare, spiace...». Avevo accuratamente studiato le tabelle che i giornali avevano pubblicato nei giorni scorsi con l'esatto computo degli aumenti per ciascuna categoria di «cavalli fiscali»; avevo compilato in ogni sua parte (evitando i pennelelli che - altra circolare - sono assolutamente vietati) il modulo prestampato del «libretto fiscale»; avevo preparato le monete da cento e da cinquanta per il resto che, come recitava fino a qualche mese fa un cartello affisso allo sportello, «i signori utenti sono tenuti a portare per evitare sgradevoli discussioni» (ora il «tenuti» è sostituito con «pre-pagati»). Niente da fare. Bisogna tornare domani, fino al 28 febbraio c'è tempo, ma chissà quando avrà tempo. Ma non è epoca per noi, automobilisti zelanti. Provate ad andare dal tabaccaio, a chiedere la marca per la patente. «Non ce n'è. Torri tra qualche settimana, c'è tempo...».

Vincenzo Vassile
Roma

Se c'è una spiegazione tecnica, saremo davvero curiosi di conoscerla. Tra le tante disfunzioni della burocrazia pubblica non c'era ancora capitato di incontrare una tanto singolare: rifiutare un pagamento fatto in anticipo sui tempi prestabiliti. E' con ansia sincera che aspettiamo di sapere dalla direzione delle poste come l'impresa sia stata resa possibile.

A me quei vigilantes sembrano brigate nere

Caro Salvagente, penso che sia un diritto dei cittadini non essere offesi e umiliati da certe immagini. Sono un uomo di una certa età, che serba nella sua mente terribili ricordi della guerra di Liberazione, dal 1943 al 1945, in alta Italia. I giovani forse sanno che sui monti c'erano i partigiani che combattevano i tedeschi e i loro servi fascisti. Forse non sanno che i collaborazionisti dei tedeschi erano dei reparti militari veri e propri, armati di tutto punto e con divise di ottima stoffa (per quei tempi) e di ottimo taglio (particolare non trascurabile per colpire allora i giovanissimi). Ebbene, quelle divise speravo di rivederle solo nei musei, ma nelle settimane scorse - andando a trovare mia figlia a Roma - ho notato con sorpresa che davanti a molti uffici, banche, ma anche enti pubblici, stazionano vigilantes che indossano divise del tutto simili a quelle dei repubblicani. Ho provato un notevole sconforto.

Mario Liberti
Genova

Mentre a Milano e nel Nord d'Italia i vigilantes sembrano «policemen», cioè poliziotti americani, a Roma e nel Sud d'Italia, molte compagnie di vigilanza hanno adottato delle divise che sembrano riprodurre quelle delle famigerate brigate nere e della guardia repubblicana della Repubblica di Salò. Nelle mostrine mancano i teschi, ma ci sono i pugnali, le spade incrociate, gli scudi.

Che cosa rispondere al lettore? E' un segnale del degrado dei tempi.

Perché non è possibile disdire il canone Tv

Caro Salvagente, vorrei esporre il problema che riguarda la disdetta del canone Rai Tv. La legge del 21 febbraio 1938 e le stesse norme riportate nel libretto d'iscrizione alla televisione prevedono che un utente possa disdire il suo abbonamento e chiedere il suggellamento.

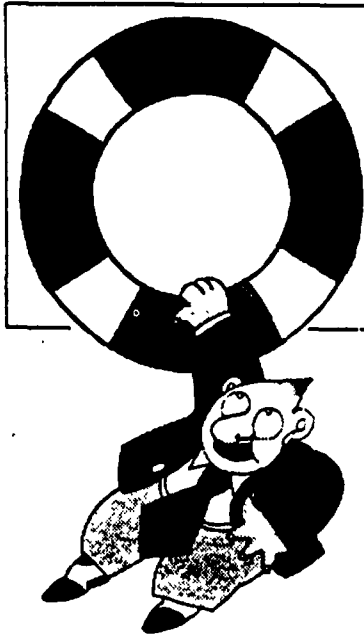
Ora io chiedo: perché una persona che non ha fatto altro che applicare una legge dello Stato sia considerata morosa e quindi perseguibile con ingiunzioni e pignoramenti? Sono migliaia le persone che si trovano in queste condizioni senza che nessuno muova un dito per fare rispettare un loro diritto.

Lettera firmata
Vicenza

In seguito a numerose ordinanze di rimessione, con sentenza n. 535 del 12 maggio 1988 la Corte costituzionale ha definito la questione di legittimità del canone di abbonamento Rai, in relazione agli art. 3 e 21 della Costituzione, determinandone la natura giuridica. Nell'occasione la Corte ha osservato come, sotto il vigore della normativa antecedente, l'imposizione del canone fosse senz'altro qualificabile come tassa a fronte di un servizio erogato agli inizi e per alcuni decenni dall'Eiar, poi Rai, in chiave di rigido monopolio.

Il canone era dovuto dal cittadino che acquistava l'apparecchio radiotelevisivo come corrispettivo per la fruibilità almeno potenziale di un servizio che lo Stato e soltanto lo Stato era capace di assicurare.

Indubbiamente, con l'avvento dell'emittenza radiotelevisiva privata l'equilibrio canone-



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Maltrattata in casa? c'è il «Telefono rosa»

Caro Salvagente, finora ho tentato di salvare il mio matrimonio, ma da ora in poi dovrò tentare di salvare la mia vita. Mio marito oltre che maltrattarmi, mi minaccia. Due volte sono finita all'ospedale, una volta i vicini hanno chiamato il 113. Ho paura anche per i bambini che crescono in questo clima di terrore. Vorrei andarmene di casa, da mia madre, ma non ho una lira perché ho lasciato il lavoro quando mi sono sposata. Anche la casa e il conto in banca sono intestati a lui. Fra l'altro lui dice che non mi lascerà i bambini. Sono in una trappola. Non pubblicare il mio nome e la mia città. Grazie.

Lettera firmata

Abbiamo chiesto la risposta a Giuliana Dal Pozzo, coordinatrice del «Telefono rosa», l'associazione che presta soccorso alle donne vittime di violenza maltrattamenti.

Proprio oggi è il secondo compleanno del «Telefono rosa» del Tribunale di Roma, nato per creare un contatto diretto con le donne che subiscono violenza fisica, psicologica e morale, offrendo informazioni sui loro diritti e sugli interventi dei servizi sociali che possono aiutarle.

Per dieci ore al giorno un gruppo di volontarie - psicologhe, insegnanti, funzionarie di polizia, avvocatessa, antropologhe, giornaliste - ascolta le voci delle vittime di una violenza sommersa, tanto più grave e odiosa perché quotidiana e ripetuta e perché vissuta spesso in silenzio. Una violenza che si scatena per la maggior parte in casa e di cui sono responsabili mariti,

padri e fratelli che hanno molte volte una buona cultura e professioni di prestigio. Ma crea insidie anche nei luoghi di lavoro e si accompagna al ricatto di un licenziamento se la donna non acconsente, o per la strada, o nei luoghi pubblici.

E' vero, per chi non voglia arrivare a una denuncia presso un commissariato di polizia o dai carabinieri, per chi non abbia come obiettivo una separazione - i motivi etici o pratici possono essere diversi e il «Telefono rosa» li rispetta tutti, non volendo mai sostituirsi alla volontà della donna, unica protagonista della sua vita e delle sue scelte - non esisteva finora un luogo preciso dove avere notizie di vario genere e quella calda solidarietà che è tanto facile scaturire tra donne. Questa possibilità di informazione risulta già un valido aiuto, essendo la disinformazione una seconda violenza che colpisce la donna in difficoltà. Nella nostra sede, a Roma, in Via della Colonna Antoniana 41 (telefono 06/6791453) alcune avvocatessa svolgono consulenza penale e civile, una notaia consulenza notarile e una funzionaria di banca consulenza bancaria, per due pomeriggi alla settimana: il tutto gratuitamente.

La lettrice che ha scritto al «Salvagente», se abita a Roma o in provincia può chiamarci (se risiede altrove verrà fornita di un altro numero di telefono e di un altro indirizzo cui rivolgersi nella sua città o in quella più vicina, dato che molti «telefoni» sono nati in seguito alla nostra esperienza). Fin da ora però, che non sono avvocatessa ma giornalista, posso rassicurarla circa i suoi principali timori. In base al nuovo diritto di famiglia, a meno che non si sia fatta davanti a

un notaio o a un avvocato una dichiarazione di separazione dei beni, tutto ciò che la famiglia possiede dal '75 in poi - casa, denari, mobili, macchine, ecc. - è di proprietà sia del marito sia della moglie. Anche se la moglie è casalinga, in quanto si riconosce al suo lavoro un valore economico nella gestione e nello sviluppo della vita familiare. Quanto ai figli, non è un manto vendicativo a dire con quale dei genitori debbano andare, ma il giudice, che può ascoltarli se hanno l'età di esprimere la loro volontà.

In caso di violenza in famiglia, consigliamo sempre di recarsi a un pronto soccorso se i maltrattamenti hanno provocato lesioni o fratture e di farsi rilasciare un referto veritiero (niente «cadute per le scale» o «inciampi nello spazzolone»).

Se poi si intende sottrarsi alle sevizie andandocene di casa, è opportuno recarsi con il referto medico presso un commissariato di polizia o dai carabinieri, fare un esposto, esigere non solo che questo sia silato, ma ne sia consegnata una copia. Tale documento servirà al momento della separazione, quando il giudice dovrà stabilire l'«addebito» della separazione stessa. Infatti l'esposto non dà l'avvio a nessuna azione penale. Per arrivare a questo ci vorrebbe una querela per lesioni e maltrattamenti continuati. Quando le lesioni diagnosticate al pronto soccorso prevedono una guarigione oltre il 20° giorno, la denuncia scatta d'ufficio.

Un'ultima informazione: poiché in genere il giudice tende ad assegnare la casa a chi vi è rimasto dentro, qualche tempo fa era grande l'imbarazzo nel consigliare una donna maltrattata e forse minacciata di non andarsene. Ma alcune sentenze della Cassazione hanno precisato che il coniuge che lascia il domicilio familiare perché sottoposto a percosse e insulti non è responsabile della separazione e quindi la mano del giudice al momento della separazione non può essere pesante nei suoi confronti. Detto tutto ciò, è meglio parlarne con una delle nostre avvocatessa.

Le Ferrovie si scusano: stanno facendo «ogni sforzo»

Signor direttore, a proposito di quanto scritto dalla Signora Carla Corinti nella lettera pubblicata sulla rubrica «Il Salvagente» del 5 gennaio, desidero chiarire, in via preliminare, che il treno IC in partenza da Milano Centrale per Roma Termini alle ore 13,55 è il n. 531 (non a prenotazione obbligatoria), mentre l'IC 536, di cui parla la gentile lettrice, parte alle ore 16,55 ed è a prenotazione obbligatoria.

Tale operazione è gratuita (esclusi gli IC effettuati con ETR 450) per consentire una anticipata e precisa rilevazione del numero dei viaggiatori del treno interessato, in modo da poter adeguare i servizi alla domanda reale; per altro, se un viaggiatore sale su un treno a prenotazione obbligatoria senza esserne in possesso, può capitarli di viaggiare in piedi.

Durante le festività natalizie si registra - come è noto - un forte incremento del traffico viaggiatori e le Fs hanno organizzato decine di convogli straordinari.

Nel caso specifico di Bologna vi sono treni IC per Roma a cadenza oraria con convogli in arrivo da Milano, da Venezia e da Verona, nonostante tale disponibilità di posti offerti, si sono verificati affollamenti imprevedibili, come segnalato dalla Signora Corinti.

Per evitare il ripetersi di tali situazioni, le Ferrovie dello Stato stanno facendo ogni sforzo e ricercano la collaborazione dei viaggiatori: la clientela può, infatti, prenotare per tempo, scaglionare le partenze nell'arco della giornata e utilizzare i convogli straordinari che offrono lo stesso servizio di quelli ordinari.

Ringraziamo per la segnalazione che permette di formulare le scuse delle Fs alla Signora Corinti.

Silvio Rizzotti
Direttore compartimentale delle Ferrovie
Milano

Siamo sicuri che la signora Corinti apprezzerà le scuse delle Ferrovie. Tuttavia la lettera del direttore della sede di Milano non è granché rassicurante per il futuro.

E' una buona cosa che l'azienda stia «facendo ogni sforzo» ma evidentemente il suo impegno non è ancora sufficiente se continuano a riproporsi, e probabilmente ad aggravarsi, condizioni di viaggio di pesantissimo disagio come quelle lamentate dalla nostra lettrice.

Come recuperare le maggiori imposte trattenute sulla busta paga

Caro Salvagente, sono un dipendente statale dimissionario dal 1989, a tutt'oggi in attesa di un conguaglio fiscale Irpef per l'anno 1988 pari a circa 500 mila lire dal momento che lo Stato - datore di lavoro - ha applicato costantemente, durante i sei mesi che ho lavorato, una ritenuta Irpef calcolata secondo criteri previsti per un imponente doppio rispetto a quello che mi doveva essere attribuito.

Il ritardo nella corresponsione del conguaglio sarebbe dovuto - stando alle informazioni che sono riuscito a ottenere dalla direzione compartimentale del Tesoro competente - al fatto che lo stesso non può essermi riversato in busta paga in quanto non sono più dipendente dello Stato.

Il quesito che pongo è il seguente: posso presentare la domanda di rimborso all'Intendenza di finanza? E, in caso affermativo, la domanda va fatta in carta semplice o bollata? La firma va autenticata? E infine, la domanda può essere presentata attraverso una raccomandata semplice o con ricevuta di ritorno?

Lettera firmata
Bologna

La situazione prospettata è alquanto confusa e incerta. Pare che la direzione provinciale del Tesoro non effettui (non è quindi un ritardo) il rimborso delle ritenute Irpef che vengono fuori dal conguaglio perché non ci sono altri documenti imponenti da corrispondere. Il credito d'imposta pertanto, verrà evidenziato al momento del rilascio del modello 101. La domanda di rimborso non è necessaria. Il consiglio che si può dare è un altro. Nel mese di maggio sarà opportuno presentare il modello 740. Nella parte finale del quadro N del suddetto modello risulterà un'esposizione a credito che può essere chiesta a rimborso oppure potrà essere utilizzata nei pagamenti successivi.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato.

Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Vincenzo Maria Fargione (avvocato, legale della Federconsumatori); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «L'Irpef»); Ufficio sviluppo Banca commerciale italiana.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA SESSUALITÀ

a cura di Mirca Coruzzi e Daniela Minerva

- UNA VITA SESSUALE SERENA
- LA TRANSESSUALITÀ
- LA SALUTE SESSUALE
- LA VIolenza SESSUALE
- SESSUALITÀ E PROCREAZIONE
- L'IMPOTENZA
- LA CONTRACCIZIONE
- CAUSE ORGANICHE
- LA GRAVIDANZA
- E PSICOLOGICHE
- IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ
- LE CURE
- I BAMBINI
- LA FRIGIDITÀ
- GLI ADOLESCENTI
- LE CURE
- GLI ANZIANI
- L'OMOSESSUALITÀ
- DISCRIMINAZIONI NEL LAVORO
- VIOLENZE
- SERVIZIO MILITARE
- DIRITTO ALL'IDENTITÀ
- LE CONVIVENZE
- DIRITTO ALLA SALUTE
- BATTAGLIE CULTURALI
- I FIGLI
- L'AIDS

47. FAMIGLIA

l'Unità

20

Venerdì

2 febbraio 1990